

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 5 - SETTEMBRE 2023

N. 5 - settembre 2023 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2495-1716 - Tassa pagata - Taxe apurée - Bologna (Italy)

vivere

INTERVISTA A LAURA CHIMENTI

PROFESSIONE E FAMIGLIA IN ARMONIA

vivere

SACRO CUORE

N. 5 - SETTEMBRE 2023



EDITORIALE

3

Appuntamento all'Eucaristia delle ore 8
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

4

Pentimento e Misericordia
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SI'

6

1° settembre: Giornata per la custodia del creato
Gigliola Alfaro



TESTIMONI DELLA FEDE

10

Intervista a Laura Chimenti
don Ferdinando Colombo, salesiano



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

12

Maria, Madre Addolorata
don Umberto de Vanna, salesiano



IN FAMIGLIA

14

La vitamina N
don Bruno Ferrero, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

16

Settembre: si ritorna a scuola
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



PAROLA DI DIO

18

Vangelo secondo Giovanni - Corso Biblico 15
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

20

Don Renzo Beretta
Emilia Flocchini



MISSIONI SALESIANE

22

Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi - 4
don Erino Leoni, salesiano

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccolli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404
Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15205 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Appuntamento all'Eucaristia delle ore 8

con *“La rete delle persone che pregano le une per le altre”*

Prega per tutti e tutti pregheranno per te

Sant'Ambrogio, grande Padre della Chiesa, che è sempre molto concreto nel fare proposte di comportamento cristiano, scrive in uno dei suoi trattati: *«Il Signore Gesù ha raccomandato di pregare per il popolo, cioè per tutte le membra della tua madre, la Chiesa. Se, infatti, preghi per te, pregherai soltanto per il tuo interesse. E se i singoli pregano soltanto per se stessi, la grazia è solo in proporzione della preghiera di ognuno, secondo la sua maggiore o minore dignità. Se invece i singoli pregano per tutti, tutti pregano per i singoli e il vantaggio è maggiore.*

Perché nella totalità ci sei anche tu. La ricompensa è maggiore perché le preghiere dei singoli messe insieme ottengono a ognuno quanto chiede tutto intero il popolo». (Dal trattato *«Caino e Abele»*)

La rete delle persone che pregano le une per le altre

Presso il Santuario del Sacro Cuore di Bologna, in cui operano i Salesiani, è viva una rete di persone che pregano le une per le altre. È sparsa su tutta l'Italia e su molti altri Paesi, ma è molto unita e raggiunge la perfetta unione in Cristo perché si è data un appuntamento quotidiano **ogni mattina alle ore 8,00 quando nel Santuario viene celebrata l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore.**

È l'appuntamento spirituale che raccoglie in un unico abbraccio tutti gli associati all'Opera Sacro Cuore, tutti coloro che sono iscritti alla Messa quotidiana perpetua, tutte le persone che scrivono o telefonano per raccomandare qualche situazione particolare della loro vita o chiedono preghiere sul sito www.sacrocuore-bologna.it.

C'è motivo di pensare che siano più di 10.000 le persone coinvolte che trasformano questo appun-

tamento spirituale in un momento di fede, di lode al Signore, di offerta della propria vita, di implorazione di grazia. È l'ora dell'affidamento alla volontà del Padre, della comunione con Cristo, dell'effusione dello Spirito Santo: è l'ora dei miracoli spirituali, ma anche fisici.

Partecipa anche tu

Non ci sono formalità: inizia anche tu, ogni mattina, a pregare in comunione con noi.

È una ricchezza incredibile della quale chiunque può approfittare semplicemente unendosi a noi nella preghiera, versando nel Cuore di Gesù il lavoro, i sacrifici, l'amore, e prelevando tutto quello che serve per la vita e per il cammino di santità. Paghi uno e prendi l'infinito!

Certamente questa è la forma più profonda e sicura di comunione che possiamo stabilire tra di noi al di sopra del tempo e dello spazio.

Ognuno può pregare nel luogo dove si trova a vivere, casa, lavoro, ospedale, prigione,... **Suggerisco a chi può, di partecipare fisicamente all'Eucaristia nella propria comunità.**

Anche per l'orario: il Signore non usa l'orologio e non ha paura dei fusi orari. È lui che unifica tutto.

Però sapere che in quell'ora 10.000 persone, tra cui **molti Conventi di clausura**, stanno pregando anche per te, ti dà una forza particolare.

Ma non si tratta soltanto della povera preghiera di ciascuno di noi. Siamo infatti uniti all'intercessione di tutta la Chiesa, la quale a sua volta non è che un riflesso dell'intercessione di Gesù per tutta l'umanità.

Quest'intercessione si eleva senza interruzione da parte di Gesù al Padre per la pace tra gli uomini e per la vittoria dell'amore sull'odio e sulla violenza. Abbiamo tanto bisogno di questo ai nostri giorni.

Don Ferdinando Colombo



Pentimento e Misericordia

Le rivelazioni di Maccio/5



Croce e altare del Santuario della SS. Trinità di Maccio.

Se nell'esperienza spirituale di Maccio siamo stati colpiti da temi come l'Incarnazione, l'Eucaristia, la presenza costante di Maria, ora che approfondiamo il tema della Misericordia avremo la gioia di fare personalmente l'esperienza di sentirsi avvolti dall'abbraccio della SS. Trinità.

Afferma Gioacchino: **«Il messaggio per tutti gli uomini è di non temere le proprie ferite, le proprie cadute, anche gravi, ma confidare nella Misericordia Divina».** (i brani racchiusi tra «» sono scritti dal mistico veggente)

Ma attenzione: l'abbraccio della Misericordia va accolto con cuore sinceramente pentito e addolorato, passando per la via dei sacramenti e quindi della Chiesa che è Madre.

Cuore pentito cioè consapevole di aver rotto la relazione con Dio e sciupato i suoi doni.

Cuore addolorato non solo per la vergogna, ma per la piena coscienza del male commesso e delle sue conseguenze in noi e negli altri, ma soprattutto per la sofferenza di Cristo a causa del nostro peccato. Il pentimento e il desiderio di conversione sono tanto più veri quanto più è grande la pena per il nostro peccato. Che non significa sentirsi perduti. Anzi, significa che si è ascoltata la Voce dello Spirito che è quella di Dio, Padre Misericordioso che ci viene incontro. E che, pur dichiarando giustamente

che noi siamo peccatori, ci vede addolorati, ci abbraccia, ci veste di un abito nuovo e ci stimola a ricominciare.

IL PECCATO È NEGAZIONE DEL DIO MISERICORDIA INFINITA

«Gesù non ha cambiato o abolito la Legge, ma ha riportato tutto al Cuore della Legge: la Misericordia».

Che vuol dire lasciarsi attirare da Dio, pentirsi sinceramente e senza timore di Lui, perché si può cadere nel peccato, ma Dio ci rincorre affinché, pentiti, sappiamo capire che il cuore della Legge sono l'Amore e il Perdono.

Ma occorre essere in comunione con Lui, altrimenti percepiamo la Legge come una prigione al nostro io e usiamo la Misericordia come una comoda giustificazione senza limiti al nostro io.

«L'io, il Male che si nasconde in noi se prende questa piega fatta di orgoglio e presunzione e, soprattutto, tremenda e perversa solitudine anche tra la moltitudine, come è per il Diavolo, ci precipita nel relativismo, dove noi stessi ci diamo la legge e ci facciamo simili a Dio.

Solo Dio può dire "Io Sono"».

MISERICORDIA: PIENEZZA DELL'ESSERE DI DIO

«La cosa che ci colpisce di più in tutto questo è che alla SS. Trinità viene dato un nome, non un aggettivo: Misericordia.

Dunque **Dio è Amore, l'Amore;**

Dio è Carità, **la Carità;**

Dio è Misericordia, **la Misericordia.** In Dio nulla è attributo, ma tutto è nella sua stessa natura: **È.**

Gesù non si è manifestato solo dicendo "Io sono il Veritiero", Colui che indica una via, Colui che vi porta alla vera vita, ma ha identificato Se stesso come **la Via, la Verità e la Vita!**, perché in Dio tutto **È**».

INCARNATO PER LA NOSTRA SALVEZZA

«Non dimentichiamo mai che Gesù è il Verbo Divino, è Dio Fatto Uomo, – *non un uomo in cui Dio ha preso dimora* – Gesù è Dio».

Dio per salvarci, ha fatto quello che solo l'onnipotenza poteva fare: la Misericordia, che è l'amore che attira ogni creatura nel suo cuore di Luce, si è incarnata per *"non perdere nessuno di quelli che il Padre mi ha affidato"*.

«Il fine dell'Incarnazione è la nostra Salvezza Eterna». Gesù lo ha detto chiaramente. Se viviamo con questa prospettiva, anche le nostre opere quaggiù saranno efficaci come le sue, anzi – come Lui ci ha detto – anche di più, perché nella preghiera lo Spirito ci guiderà nell'agire e alla Verità, così che anche mentre siamo in questo mondo potremmo sperimentare quanto un giorno vivremo nei cieli.

Sì, perché anche questo Gesù ci ha ricordato: un giorno saremo giudicati sull'Amore, sulla Misericordia, sulla Carità e, come Egli ha detto, vi è una conseguenza per queste nostre scelte di vita: il Paradiso, il Purgatorio, l'inferno; queste sono verità di fede.

DALL'EUCARISTIA, L'ACQUA VIVA DELLA MISERICORDIA

Dunque il messaggio stupendo che ci viene ricordato - tra lo stupore, la meraviglia di fronte all'amore di Dio, perché l'abbiamo un po' dimenticato, – è quello di «non temere di accostarci al trono della Grazia, all'Altare da cui sgorga l'acqua della Misericordia, – come ci ricorda il segno dato più volte in Santuario – **attraverso l'Eucaristia**, dono vivente della presenza di Dio, della Misericordia, di Gesù, Volto della Misericordia, che ci aiuta a rimanere saldi nella Verità che è Dio stesso! Nessuno è perduto se

confida, sinceramente pentito, nella Divina Misericordia, che è Dio stesso».

Ognuno di noi, può essere il buon ladrone, che consapevole del suo errore, accoglie la pena e si accorge che Dio, gli si è fatto vicino fino a prendere la sua stessa pena, pur senza peccare, pur di attendere il suo "sì" a Lui. E sinceramente pentito, finalmente si sentirà dire *"Oggi stesso sarai con me in Paradiso"*. Ecco dove arriva la Misericordia.

Lasciamoci meravigliare da Dio Trinità Misericordia, Amore, Carità, Misericordia, Grazia trascendente, Verità che ci fa liberi rivelandosi in Cristo, nostro Salvatore e Signore nella comunione dello Spirito Santo!

La preghiera sgorga inarrestabile dal nostro cuore:

*Gesù, Confido in Te,
Mio Signore e Mio Dio
per il dono della Tua incarnazione
Passione, Morte e Risurrezione,
contemplo, adoro e prego:
Santissima Trinità
Misericordia Infinita,
io confido e Spero in Te!*

PREGHIERA PER GIUNGERE A PERFETTA SANTITÀ

Signore,
dammi il dono
della santa Pazienza,
della santa Obbedienza,
della santa Carità,
della santa Purità!
Fa che nulla io tenga per me,
ma che io viva per Te.
L'unico mio vanto sia la tua presenza,
la tua Misericordia che guarda al mio cuore peccatore
e ciò mi riempia di gioia
perché io mi lasci meravigliare da Te!
Misericordia infinita,
io confido e spero in Te.

(continua)



LAUDATO SI'
a cura di Gigliola Alfaro

1° settembre: Giornata per la custodia del creato

“Stare a fianco delle vittime dell’ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato”

È l'appello lanciato da **Papa Francesco** nel Messaggio in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, che si celebra, ogni anno il 1° settembre. **“Che scorrano la giustizia e la pace”** - è quest'anno il tema del Tempo ecumenico del Creato, ispirato dalle parole del profeta Amos: - *Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne*” (5,24).

“Il consumismo rapace, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell’acqua del pianeta”

È la constatazione del Pontefice, vedendo gli effetti della “guerra al creato” in tanti fiumi che si stanno prosciugando. *“L'uso sfrenato di combustibili fossili e*

l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando grave siccità – ha evidenziato Francesco –. Spaventose carenze idriche affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali”.

“Sorella acqua’, come la chiama San Francesco, viene saccheggiata e trasformata in ‘merce soggetta alle leggi del mercato”, dice il Santo Padre, richiamando l'enciclica *Laudato si'*, al n. 30.

Ricordando che “il Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (Ipcc) afferma che un'azione urgente per il clima può garantirci di non perdere l'occasione di creare un mondo più sostenibile e giusto”, il Papa afferma: “Possiamo, dobbiamo evitare che si verifichino le conseguenze peggiori. È molto quello che si può fare!, se, come tanti ruscelli e torrenti, alla fine insieme confluiamo in un fiume potente per irrigare la vita del nostro meraviglioso pianeta e della nostra famiglia umana per le generazioni a venire.





“Uniamo le nostre mani e compiamo passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace scorrano in tutta la Terra”

Per dare il nostro contributo, *“dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società”*. Innanzitutto, trasformare i nostri cuori “è essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione. È la **‘conversione ecologica’** che San Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore”. *“Rendiamoci conto, poi, che un approccio d’insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi”*, osserva il Pontefice.

Quanto alla prima di queste dimensioni, *“Benedetto XVI ha individuato un’urgente necessità di comprendere che Creazione e Redenzione sono inseparabili”*, ricorda il Santo Padre, evidenziando che *“la creazione si riferisce al misterioso e magnifico atto di Dio di creare*

questo maestoso e bellissimo pianeta e questo universo dal nulla, e anche al risultato di quell’azione, tuttora in corso, che sperimentiamo come un dono inesauribile”. Durante *“la liturgia e la preghiera personale nella ‘grande cattedrale del creato’*”, l’invito di Francesco, *“ricordiamo il Grande Artista che crea tanta bellezza e riflettiamo sul mistero della scelta amorosa di creare il cosmo”*.

In secondo luogo, *“contribuiamo al flusso di questo potente fiume trasformando i nostri stili di vita. Partendo dalla grata ammirazione del Creatore e del creato,*

Pentiamoci dei nostri ‘peccati ecologici’

Come avverte il mio fratello, il patriarca ecumenico Bartolomeo. Questi peccati danneggiano il mondo naturale e anche i nostri fratelli e le nostre sorelle. *Con l’aiuto della grazia di Dio, adottiamo stili di vita con meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto laddove i processi di produzione sono tossici e insostenibili”*. Il Papa esorta: *“Cerchiamo di essere il più possibile attenti alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio: i nostri simili, ovunque si trovino, e anche i figli dei nostri figli.*





“Collaboriamo alla continua creazione di Dio attraverso scelte positive”

Facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili”.

Affinché “il potente fiume” della giustizia e della pace nel Tempo del Creato “continui a scorrere”, “dobbiamo trasformare le politiche pubbliche che governano le nostre società e modellano la vita dei giovani di oggi e di domani”.

“Politiche economiche che favoriscono per pochi ricchezze scandalose e per molti condizioni di degrado decretano la fine della pace e della giustizia”, avverte il Pontefice, che aggiunge: “È ovvio che le Nazioni più ricche hanno accumulato un ‘debito ecologico’ (Laudato si’, 51). I leader mondiali presenti al vertice Cop28, in programma a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre di quest’anno, devono ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all’era dei combustibili fossili. Secondo gli impegni dell’Accordo di Parigi per frenare il rischio del riscaldamento globale, è un controsenso consentire la continua esplorazione ed espansione delle infrastrutture per i combustibili fossili”. Di qui l’invito:

“Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico”

Faccio appello a tutte le persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura”.

“Quest’anno, la chiusura del Tempo del Creato, il 4 ottobre, festa di San Francesco, coinciderà con l’apertura del Sinodo sulla sinodalità. Come i fiumi che sono alimentati da mille minuscoli ruscelli e torrenti più grandi, il processo sinodale iniziato nell’ottobre 2021 invita tutte le componenti, a livello personale e comunitario, a convergere in un fiume maestoso di riflessione e rinnovamento.” *Tutto il popolo di Dio viene accolto in un coinvolgente cammino di dialogo e conversione sinodale*”, rammenta il Papa, evidenziando che “un’altra prospettiva parallela è specifica dell’impegno della Chiesa cattolica per la sinodalità”.

“Allo stesso modo – conclude il Pontefice –, come un bacino fluviale con i suoi tanti affluenti grandi e picco-





li, la Chiesa è una comunione di innumerevoli Chiese locali, comunità religiose e associazioni che si alimentano della stessa acqua. Ogni sorgente aggiunge il suo contributo unico e insostituibile, finché tutte confluiscono nel vasto oceano dell'amore misericordioso di Dio. Come un fiume è fonte di vita per l'ambiente che lo circonda, così

**“La nostra Chiesa sinodale
dev'essere fonte di vita
per la casa comune e
per tutti coloro
che vi abitano”**

E come un fiume dà vita a ogni sorta di specie animale e vegetale, così una Chiesa sinodale deve dare vita seminando giustizia e pace in ogni luogo che raggiunge”. Il Santo Padre ritorna con la mente al viaggio in Canada nel luglio 2022: “Ho ricordato il Mare di Galilea dove Gesù ha guarito e consolato tanta gente, e dove ha proclamato ‘una rivoluzione d’amore’. Ho appreso che il Lago Sant’Anna è anche un luogo di guarigione, consolazione e amore, un luogo che ‘ci ricorda che la

fraternità è vera se unisce i distanti, che il messaggio di unità che il Cielo invia in terra non teme le differenze e ci invita alla comunione, alla comunione delle differenze, per ripartire insieme, perché tutti – tutti! – siamo pellegrini in cammino”.

Francesco conclude il suo messaggio con un invito:

**In questo Tempo del Creato,
come seguaci di Cristo
nel nostro comune cammino
sinodale, viviamo,
lavoriamo e preghiamo
perché la nostra casa
comune abbondi
nuovamente di vita.
Lo Spirito Santo aleggi
ancora sulle acque e
ci guidi a ‘rinnovare
la faccia della terra’**

Tratto da Agenzia Sir.





TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

Professione e famiglia in armonia

Intervista a Laura Chimenti



1. Una influencer autorevole.

Senza averlo programmato ti trovi ad essere un modello di donna realizzata, competente, apprezzata, tanto nel tuo ruolo pubblico che ti ha permesso di entrare in casa di tutte le famiglie italiane, quanto nella tua vita privata con una bella famiglia piena di vita. Quali valori hanno ispirato le tue scelte e danno unità e felicità a te, a tuo marito e alle tue figlie?

Sono fortunata perché tutto quello che sono lo devo alla mia famiglia di origine. Ho una madre e un padre che mi hanno ispirato e mi ispirano tutt'oggi con i valori di una volta. Il rispetto, l'amore per il prossimo, la sincerità, la pazienza... tutti valori che metto in pratica – pur con molti sbagli – tutti i giorni sia nel lavoro che in famiglia. Il valore fondamentale che ispira le mie giornate è la fede. Inizio la mattina affidandomi al Signore, ma non sempre a Lui ...

è come se, inconsapevolmente, alternassi le mie preghiere, dei periodi a Lui, altri a Maria... e mi lascio guidare. E la risposta arriva, presto o tardi, ma arriva.

Sono una donna che ama... questo è un altro valore che mi ispira. Senza amore non vivrei. Amo la mia famiglia, amo i miei figli, vera essenza della mia vita. Ci rispettiamo anche se a volte, per colpa di un po' di superbia, tendo a primeggiare ... forse è un difetto di noi donne che siamo abituate a fare tutto, sempre, e pensiamo che come facciamo noi le cose, non le fa nessun altro...

2. Educare i figli.

Come possiamo aiutare la socializzazione e la maturazione dei giovani di oggi "sempre connessi, ma molto isolati"?

Dedicandogli del tempo. Se li lasciamo da soli loro andranno lì dove è più semplice – posso capirli – lì dove hai contenuti immediati, musica, video in maniera integrata.

I figli, i giovani vanno coinvolti, vanno stimolati.

Fare il genitore non significa solo provvedere affinché mangino, studino e facciano sport. Bisogna dedicare il proprio tempo a loro. Ecco perché è difficile conciliare la vita di una madre con il lavoro. È facile fare la madre se poi i figli li educano le tate... una madre deve esserci sempre anche nel gioco... deve abituare i figli al dialogo. Non può pretendere che i figli si aprano a lei se per tutto il giorno non li ab-

biamo filati perché siamo stati al lavoro. Se noi dedichiamo tempo a loro, loro dedicheranno il loro tempo a noi togliendolo da internet dai cellulari. La madre che lavora non svolge un solo lavoro, ne svolge tantissimi. Solo una donna che ha figli e sta al comando può comprendere. Purtroppo manca il welfare adeguato. Il sostegno. Guadagniamo meno degli uomini che svolgono il nostro stesso mestiere. Ti sembra normale? Fino a quando ci sarà disparità di trattamento economico, psicologico, ... dalle donne non si riuscirà ad avere quel potenziale che possono dare. Serve anche comprensione; quella manca.

3. La Chiesa e la fede.

Il tuo servizio in Rai ti ha portato a vivere da vicino alcuni momenti importanti della Chiesa.

Quali convinzioni e quali scelte sostengono oggi la tua fede cristiana?

La fede che provo è una roccia. Purtroppo proprio per questo subisco attacchi. Le tentazioni mi rincorrono. A volte cado, ma la mia fede è così radicata che poi riesco ad alzarmi più forte di prima. Lo dicevo prima, se non ricevessi le risposte alle domande che pongo al Signore, magari avrei una fede meno brillante. Invece Dio permea la mia vita pertanto la mia fede è vivace, è corrisposta e altrimenti non potrebbe essere. Ho vissuto da vicino l'elezione di papa Francesco ma nel mio cuore, non me ne voglia, c'è Papa Wojtyła.

LAURA CHIMENTI

Nasce a Roma nel 1976. Da piccola è un'atleta di nuoto sincronizzato, tanto che a soli 12 anni le viene offerto un posto nella nazionale italiana che, però, declina. Fin da piccola desidera diventare giornalista. Entra in questo mondo nel 2000, quando diventa giornalista professionista, ma la sua carriera inizia molto prima, quando inizia a collaborare con la redazione mattina e TG1. La notorietà raggiunta conducendo il TG1 e partecipando a diversi programmi in qualità di ospite le ha portato un numero di followers consistente.

È sposata con Claudio Briganti: la prima figlia Margherita che oggi ha 16 anni poi Bianca, che ha 10 anni, e Gloria di 8 anni. Tutta la famiglia è cristiana credente.

L'ho sognato quando ero incinta della mia prima figlia. È il suo protettore. Sono cresciuta con papa Giovanni Paolo II. È uno dei miei santi protettori.

4. Professione e valori.

Hai riscosso il plauso e la simpatia di tutta l'Italia, ma anche degli italiani all'estero. Questa identificazione degli spettatori nel tuo modo di presentare, testimonia la genuinità e verità umana della tua professionalità.

Secondo te la TV dovrebbe avere un ruolo educativo per i cittadini? Come si concilia col fatto che la TV deve essere pluralista? Le persone esplicitamente cristiane incontrano difficoltà nel lavoro in TV?

La tv deve educare nel senso che deve aiutare a prendere la rotta giusta. La tv trasmette tanti contenuti che non possono essere lasciati al caso; è la sua missione da sempre. Ricordo quando serviva per alfabetizzare e il suo compito, allora, lo ha adempiuto. Ora facciamo un passo in avanti. L'alfabetizzazione c'è stata. Ora educiamo il popolo all'amore, al rispetto.

Non mostriamo immagini di botte, di dolore, solo per puro diritto di cronaca. Non serve. Serve ad eccitare gli affamati di horror... se parliamo di cose belle, le persone faranno cose belle, se le mostriamo, le persone le emuleranno, altrimenti avverrà il contrario.

La tv deve essere pluralista, ma nel rispetto dei valori etici e morali che hanno sempre contraddistinto il nostro paese. Le persone cristiane non possono essere frenate nel fare il loro lavoro. Trovano ostacoli dove incontrano qualcuno 'cattivo' nel loro percorso professionale; perché quello che contraddistingue un cristiano è la sua bontà, la sua umiltà – che però spesso, viene interpretata come sottomissione –. In tv un cristiano può solo emergere perché il video non tradisce e gli occhi, si sa, sono lo specchio dell'anima. Quello che sei si vede.

5. Un tuo messaggio.

Certamente la tua riflessione sulle molte esperienze che hai vissuto ti ha fatto nascere nel cuore un messaggio che senti molto significativo per la tua vita, ma anche per la nostra. Ti ascoltiamo.

Credo che viviamo in un'epoca sbagliata sotto tanti punti di vista. Mancanza di valori, giovani allo sbando, che non sono educati abbastanza. Famiglie troppo impegnate all'esterno mentre i genitori dovendo passare tutta la giornata a lavorare, delegano l'educazione alla scuola.

La scuola non può da sola completare il percorso dei nostri figli.

Il mio messaggio vuole essere un richiamo a tutti noi genitori affinché riprendiamo in mano il nostro ruolo di genitori perché il bene dei nostri figli dipende tutto da noi. Siamo il loro punto di riferimento. Abbiamo il dovere di crescere uomini e donne responsabili. Abbiamo il dovere di fare dei nostri figli persone felici. Dobbiamo coltivare la pazienza... andiamo troppo di fretta. Ci sono genitori fortunati che riescono, anche grazie all'aiuto dei nonni, a crescere bambini sereni. Ci sono persone che non ce la fanno. Lo Stato deve farsi carico di queste persone, deve aiutarle; deve assumersi le sue responsabilità: serve uno stato sociale giusto.

Senza un aiuto sarà difficile costruire un mondo come vorremmo noi e far crescere figli con la F maiuscola.





Maria, Madre Addolorata

La Vergine Maria è celebrata come «Addolorata» per le sofferenze vissute ai piedi della croce, coinvolta anche lei nel sacrificio del Figlio. Maria offre sé stessa al Padre insieme al Cristo nel momento più atroce, mentre si realizza per lei la profezia del vecchio Simeone (Lc 2,33-35).

UNA DEVOZIONE ANTICA

Subito dopo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre), facciamo memoria della Beata Vergine Maria Addolorata. Due feste che si direbbero di carattere quaresimale, e che celebriamo all'uscita dall'estate, quando riprende il ritmo consueto dei giorni e la ripresa delle attività nelle comunità parrocchiali.

Fu papa Pio VII a introdurre nel 1814 nel Calendario liturgico questa celebrazione, a memoria delle sofferenze che in quegli anni Napoleone aveva fatto subire alla Chiesa nel successore di Pietro. Ma la devozione ai dolori di Maria fu presente tra i fedeli molto prima che la liturgia la celebrasse. Basti citare quella meravigliosa sequenza che è lo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi (1230-1306), contemporaneo di san Francesco d'Assisi. La devozione popolare si esprime specialmente nelle zone meridionali d'Europa, che la celebrarono con processioni e sacre rappresentazioni, e con l'immagine della Vergine Addolorata, spesso raffigurata con il cuore trafitto da sette spade.



Giotto, *Compianto del Cristo morto*.

L'immagine dell'Addolorata che tiene tra le braccia il Figlio appena staccato dalla croce è stata sempre presente in tantissime chiese ed edicole. Oggi la si può ancora vedere soprattutto nelle chiese più antiche dei piccoli centri; ed è sublime quella Pietà di marmo bianco che si trova in San Pietro a opera di Michelangelo: una giovanissima Maria sul cui volto non sembra essere passato il tempo, con un giovane Gesù abbandonato sulle sue ginocchia, indifeso e divino.

AI PIEDI DI QUELLA CROCE

La festa dell'Addolorata si collega a quella dell'Esaltazione della Croce nei significati più profondi: dal cuore trafitto di Gesù ci è venuta la sorgente d'acqua viva che ha lavato l'umanità. Lo stesso cuore trafitto e la stessa sorgente han-

no regalato alla futura comunità ecclesiale la sua stessa Madre. Proprio nel momento di consegnarsi al Padre, Gesù affida Maria al discepolo amato, e consegna Giovanni a Maria, dichiarandola in questo modo Madre dell'umanità e della Chiesa.

In quel momento terribile lei era là, impotente davanti all'amato Figlio che subiva l'umiliante supplizio della crocifissione, come le aveva profetizzato il vecchio Simeone. In quel momento Maria univa la sua sofferenza a quella del Figlio e partecipava così al mistero salvifico. Tutta la vita di Maria sarà attraversata, insieme alla gioia di avere quel Figlio così vicino a sé, da quella spada annunciata nel tempio da Simeone. San Bernardo dice che il centurione che aprì il cuore a Cristo ormai non poteva più recare alcun danno al Figlio e continua – rivolgendosi direttamente a Maria – «Ma a te

sì. A te trapassò l'anima. L'anima di lui non era più là, ma la tua non se ne poteva assolutamente staccare. Perciò la forza del dolore trapassò la tua anima, e così non senza ragione ti possiamo chiamare più che martire, perché in te la partecipazione alla passione del Figlio superò di molto, nell'intensità, le sofferenze fisiche del martirio».

IL CORAGGIO DI UNA MADRE

Parlando della Madre di Gesù ai piedi della croce, papa Francesco si riferisce proprio al passo del Vangelo di Giovanni 19,25-27: «Sotto la croce c'era soltanto un discepolo, con la Madre di Gesù, con Maria di Màgdala e l'altra Maria. E lì, alla croce», dice, «tutti la guardavano, magari sussurrando: "Quella è la madre di questo delinquente! Quella è la madre di questo sovversivo!". E Maria sentiva queste cose, soffriva umiliazioni terribili e sentiva anche i grandi, alcuni sacerdoti, che lei rispettava perché erano sacerdoti, dire a Gesù: "Ma tu che sei tanto bravo, scendi, scendi!". Maria accanto a suo Figlio, nudo, lì, aveva una sofferenza tanto grande. Ma non se ne è andata, non rinnegò il Figlio, era la sua carne».

TRA LACRIME DI SANGUE E GIOIA PROFONDA

Gesù si è commosso di fronte a Gerusalemme e al tempio, pensando alla loro futura distruzione; e ha pianto presso la tomba di Lazzaro, per la morte dell'amico. Invece i racconti evangelici non ci dicono mai che Maria abbia pianto. La troviamo in difficoltà nel dover parlare al promesso sposo Giuseppe della sua maternità inattesa; era sicuramente in angoscia quando Gesù si trattenne nel tempio per tre giorni all'insaputa dei genitori; e tanto più quando Gesù lasciò la casa e la famiglia per iniziare la predicazione. Il suo cuore si interrogava seguendo attraverso le varie voci che le provenivano da più parti, sia dell'accoglienza piena delle folle, sia dei duri contrasti con le autorità religiose del tempo. Maria avrà però seguito tra le lacrime e lo strazio il viaggio di Gesù verso il Calvario, i colpi che lo inchiodavano alla croce. E ancora in lacrime avrà accolto tra le sue braccia il Figlio morto deposto dalla croce. Ma, ne siamo certi, Maria avrà versato lacrime di felicità nel momento pur difficile della nascita di Gesù a Betlemme; così come a Cana ha visto con gioia e con atteggiamento materno verso quegli sposi, quel pri-

mo miracolo di Gesù, l'acqua cambiata in vino. Ma soprattutto ha sicuramente provato una felicità incontestabile quando Gesù si ripresentò vivo alla comunità degli apostoli. Meditiamo una confidenza di Maria riportata da Santa Caterina da Siena (1347-1380):

MARIA, LA DONNA DEI DOLORI

*«Io, Madre Addolorata,
stavo ai piedi della Croce
con lo sguardo fisso
al mio Gesù agonizzante.
Ne seguivo i movimenti e i respiri
e sussultavo davanti a qualche contrazione
delle membra sanguinanti.
Miravo le piaghe delle mani e dei piedi,
per posarlo di nuovo sul Volto insanguinato
e sul Capo coronato di spine.
Come avrei voluto estrarli quella corona!
Quale martirio a mirare il bel Volto
del Figlio mio irrigato del Sangue,
che veniva giù dal Capo!
Io, afflittissima Madre,
impietrita dal dolore,
guardavo, meditavo e pregavo».*

Per celebrare e pregare con Maria:
U. De Vanna, *Maria per l'unità di tutti i cristiani*, La Vergine Maria nelle sue feste e nella vita della comunità cristiana, Elledici.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIX - N. 5 - Settembre 2023 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



La vitamina N

Crescere con i piedi per terra

Una lettera sconvolgente: «C'è questa porta. Sempre chiusa. Attaccati alle ante, adesivi di "Divieto di accesso", o il nome del proprietario. Noi genitori ci passiamo davanti con un timore che ci mangia e che non sappiamo decifrare. Ogni tanto bussiamo (è così che si fa). Mettiamo dentro un frammento di fronte, un occhio. Svelti. Intimiditi. Preoccupati. Ansiosi. I nostri figli sono seduti alla scrivania, ci danno le spalle, guardano fisso lo schermo del pc. "Ora vengo". Dicono. E poi non vengono mai.

Sono 120.000, i nostri figli rinchiusi e perduti nella loro cameretta. L'esperto li chiama con il nome che il collega giapponese diede a questi ragazzi, nei lontanissimi Anni Ottanta, quando per primo li identificò: "hikikomori". Bel nome, sembra un fiore, o il nome di un guerriero. È, invece, il nome di un dolore. Così atroce che non è sopportabile. È il dolore dei nostri figli che, a 14 anni, a 15, a 16, si sentono rifiutati dai coetanei. Si sentono inadeguati. Loro, i nostri figli, hanno una parola per

dirlo, che non ha sinonimi, che è una freccia avvelenata: "sfigati". Lo "sfigato" è un paria, un appestato, una creatura da cui tutti gli altri coetanei si tengono alla larga, nel migliore dei casi. Nel peggiore, lo sbeffeggiano, lo umiliano, esercitano il bullismo su di lui.

Così il ragazzo "sfigato" si rinchiede nell'unico posto dove si sente al sicuro: la sua cameretta. Solo. Lui e il PC. Fuori i genitori. Fuori tutti».

N COME NATURA

Tanti ragazzi oggi soffrono per mancanza di vitamina N (N sta per natura). In un'epoca in cui gli stili di vita sono sempre più urbanizzati, con il corollario di un minor tempo trascorso all'aria aperta, i genitori spesso ritengono che un ritorno alla natura sia benefico per i loro figli. E non hanno affatto torto.

Don Bosco sentiva la natura in modo sorprendentemente moderno: un'indispensabile e magnifica ispiratrice di risorse spirituali, la sorgente primaria dell'equilibrio umano. E quindi

un mezzo vitale per educare. Voleva che i suoi ragazzi conservassero il «contatto» con la natura. Inventò l'«agriturismo», il «trekking», le scuole all'aria aperta. Erano questo le celebri «passeggiate». Turismo giovanile ed escursionismo, nelle forme più larghe ed imprevedibili, in clima di improvvisazione e di ottimismo: attraverso le colline del Monferrato e delle Langhe.

Come specie umana, la nostra evoluzione è legata al mondo naturale. Fin dalla più tenera età, il contatto con la flora e la fauna è essenziale per il nostro sviluppo. Quando questo contatto si riduce, diventando troppo raro o troppo scarso, compaiono effetti negativi, come l'obesità o l'ansia.

Anche in città si possono inventare tante attenzioni.

UNA FONTE DI BENESSERE

Un'ampia varietà di interazioni con la natura produce benefici significativi che tendono ad accumularsi, so-



Campo Gulliver, 2016.

prattutto in termini di salute. Oltre ad aumentare l'attività fisica, che riduce il rischio di obesità e di miopia nei bambini, l'accesso regolare ai parchi e agli spazi verdi porta anche benessere psicologico, aiutando ad esempio a combattere lo stress.

Le scene di natura, come il vento che soffia tra le fronde o le nuvole che passano sopra la testa, offrono riposo alla mente attraverso un'attenzione senza sforzo, ripristinando le funzioni cognitive.

Queste immersioni aiutano anche a sviluppare nuove competenze. Trascorrere del tempo nella natura stimola la creatività, il pensiero critico e la capacità di risolvere i problemi. Infine, l'esplorazione basata su esperienze all'aperto rafforza il desiderio di imparare, l'entusiasmo, la calma e l'autocontrollo. Solo dal contatto guidato con la natura i bambini e i ragazzi di oggi possono imparare l'amore per la vita, passare dall'ecologia alla coscienza, dalla creazione al Creatore. Nell'epoca dei «bambini d'appartamento», questo aspetto della pedagogia salesiana è geniale e vitale. Un grande e indimenticabile salesiano, Don Luigi Cocco, con semplicità lo esprimeva così: «I ragazzi sono come i passerotti: in gabbia muoiono».

UN CIRCOLO VIRTUOSO

Al di là di questi effetti individuali e sociali, incoraggiare le relazioni con l'ambiente naturale è benefico anche per la natura stessa. Le esperienze di manipolazione, immersione e coinvolgimento fisico risvegliano le emozioni e l'interesse duraturo per la natura e favoriscono il senso di appartenenza al mondo naturale, insieme alle altre specie. Questo senso di connessione ha un impatto importante sulle scelte e sui comportamenti che i bambini scelgono di adottare a favore dell'ambiente quando crescono. L'aspetto ancora più interessante è che sembra esistere un legame tra la percezione di questo senso di appartenenza e il recupero psicologico (diminuzione delle emozioni negative associate allo stress e au-

mento delle emozioni positive). In altre parole, più ci sentiamo legati alla natura, più benefiche saranno le nostre esperienze con essa.

LA NATURA DIETRO L'ANGOLO

Alcuni elementi suggeriscono che più l'ambiente è naturale, maggiori sono i benefici in termini di concentrazione e ripristino psicologico. Tuttavia, non tutti hanno la possibilità di godere di un ambiente naturale particolarmente ricco e incontaminato. Il tipo di natura è una variabile decisiva, ma non è l'unico criterio che influenza il contenuto dell'esperienza.

La maggior parte dei risultati della ricerca si riferisce ad ambienti ordinari, come parchi giochi, aree scolastiche o giardini pubblici, e mostra i benefici generati dal loro utilizzo. Inoltre, anche gli approcci proposti per scoprire un ambiente naturale, qualunque esso sia, hanno un impatto sull'esperienza.

L'ESPERIENZA PRIMA DI TUTTO

Ci sono mille modi per scoprire la natura. Non si tratta necessariamente di impartire conoscenze erudite e di imparare sistematicamente i nomi delle specie di piante e animali presenti in un territorio. Nell'educazione ambientale è il soggetto ad essere al centro dell'esperienza e l'obiettivo sarà quello di variare i metodi utilizzati per arricchire la gamma di emozioni provate e di pensieri riflessi. Per permettere ai bambini di scoprire un ambiente, si può mobilitare un approccio naturalistico come un approccio artistico e proporre un'infinità di pratiche: disegno, raccolta di fauna/flora, scrittura, gioco libero, espressione fisica, dibattito, ecc.

UNA MOLTIPLICITÀ DI ATTIVITÀ POSSIBILI

Una volta convinti di avere un ruolo legittimo come genitori nell'edu-

cazione ambientale, non resta che scegliere l'attività più adatta a voi. Per quanto possibile, mettetevi in una situazione diretta di osservazione e immersione. Andate a vedere con i vostri occhi: guardare un documentario o leggere un libro non è privo di interesse ma, fino a prova contraria, non offre gli stessi benefici.

Non abbiate paura di sperimentare (scegliere di piantare un albero può essere un progetto fantastico). Essere fiduciosi nella propria capacità di scoprire e lavorare insieme: non servono competenze particolari per domare un ambiente. Le domande, lo sviluppo e la trasmissione delle conoscenze nasceranno dall'azione e si baseranno sull'interesse dei bambini.

Non esitate ad attingere a una rete dinamica per tenervi aggiornati sulle iniziative vicine a voi.

RITROVARE LA MERAVIGLIA ATTIVA

I ragazzi, oggi, sono bravi spettatori. Ricevono indubbiamente molte sollecitazioni visive, eppure sono passivi e si annoiano facilmente. La natura risveglia la meraviglia, ma una meraviglia che si allarga man mano che l'uomo impara a «partecipare». Una meraviglia assolutamente affascinante perché intrecciata di avventura e di scoperta.

IMPARARE LA PAZIENZA E L'UMILTÀ

Si deve «uscire» per ritrovare la natura: non siamo noi al centro del mondo. E per scoprirla bisogna essere silenziosi, imparare a tacere, farsi piccoli, aspettare, talvolta nascondersi, per non disturbare, per non spaventare. Tutto questo è difficile per un bambino che arriva da un mondo rumoroso, dove occorre sgomitare per avere il posto migliore, dove bisogna sbraitare, essere rapidi, combattivi. La natura è la grande scuola dell'umiltà.



Settembre: si ritorna a scuola



*«Chi di voi darebbe una pietra,
al figlio che chiede un pane?»*

*Mio padre ha avuto
questo coraggio:*

*porto ancora il segno
delle sue botte.*

*Credeva di cambiarmi,
mi ha reso solo più rabbioso.*

Nicola anni 15

Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano per giovani in difficoltà di Arese.

Settembre mese di vendemmia e... di ritorno a scuola. Ci ritornano non solo gli studenti che a giugno avevano ancora qualche grappolo da far maturare ma anche tutti i nostri giovani studenti impegnati a riprendere la coltivazione della loro vigna perché alla fine dell'anno produca frutti gustosi e... possibilmente abbondanti. Per tutti un impegno che ci richiama a sensi di responsabilità e a capacità di progettazione per gli studenti e per la scuola.

Gli studenti verso una ripresa di uno stile di vita in cui lo studio abbia uno spazio privilegiato non solo nei momenti delle lezioni ma anche nei tempi di rielaborazione e di verifica da realizzare a casa. La scuola nella speranza che riprenda il suo ruolo di testimone del sapere con tanto di adulti pronti ad accogliere e a confrontarsi con i giovani apprendisti senza dover ricorrere ai mezzi informatici, a volte necessari ma spesso mal gestiti, della DAD.

Per i ragazzi del terzo anno della scuola secondaria di primo grado (terza media!) la vendemmia che si prospetta a fine anno scolastico diventa anche un passaggio verso terreni nuovi e più impegnativi.

PER LORO – E NON SOLO – È IL TEMPO DELLE SCELTE

Non che prima la loro vita scorresse lineare e priva di occasioni. Ogni giorno i nostri figli scel-

gono: da quando si svegliano e devono vestirsi e fare colazione a quando si trovano a scuola e si devono accomodare nei banchi, a quando ritornano a casa e decidono se, quando e che cosa studiare. Poi i loro propositi di studio solitamente si infrangono sulle musicchette del cellulare che li invitano a situazioni più piacevoli e certamente più soddisfacenti dei compiti da preparare. Inoltre nel loro percorso evolutivo si moltiplicano le occasioni per decidere se dimostrare a papà e mamma il loro attaccamento o seguire il bisogno di autonomia e di comunicazione con i pari. Scelte che spesso hanno più il sapore dell'occasionalità che di decisioni pensate o preparate.

La terza media quindi per molti studenti diventa la prima occasione della vita in cui sono chiamati a fare una scelta che si presenta decisamente molto impegnativa. In effetti dopo un quinquennio, di solito si aggiunge un corso universitario che spesso è seguito da altri anni di perfezionamento! Noi adulti andiamo ripetendo che i nostri ragazzi sono sempre più infantili e superficiali e poi li mettiamo in condizione di fare delle scelte che li impegnano per diversi anni, in un periodo socio economico in cui le opportunità lavorative e le competenze richieste cambiano di anno in anno.

Questa scelta inoltre cade nel periodo dell'adolescenza che per definizione è il momento

in cui la capacità di progettarsi il proprio futuro incomincia ad affacciarsi, ma è ancora povera di risorse decisionali ed è vissuta più nel timore di perdere delle occasioni che nella sicurezza di aver individuato l'occasione 'giusta'.

L'ADULTO ORIENTATORE

I nostri ragazzi hanno bisogno di avere vicino degli adulti che sappiano trovare un equilibrio tra il 'genitore autoritario' che 'sa' cosa è necessario per il figlio tanto da prendere il suo posto nelle decisioni e il 'genitore permissivo' che, con la scusa della maturità raggiunta dal figlio, in realtà lo abbandona al suo destino.

Dovremmo diventare 'genitori autorevoli' in grado cioè di fornire al ragazzo del materiale utile per riflettere maggiormente e per imparare ad ascoltarsi e ad ascoltare.

"Il genitore-guida (orientatore!) dovrebbe trasmettere il messaggio che lui c'è, che mette a disposizione la propria esperienza e che è profondamente interessato a confrontarsi con il figlio, non per 'clonarlo' ma per ascoltarlo e aiutarlo ad ascoltarsi dal profondo" (L. Ferraroli, *Io sto con i ragazzi...*, San Paolo, Cinisello – MI, 2021, pag. 160).

LE DOMANDE CORRETTE

Questo adulto-genitore sa quali sono le domande corrette che deve porre al figlio. Non certo quella che di solito ci viene in mente: "Qual è la scuola giusta per mio figlio?". Questa domanda è fuori posto perché le variabili in gioco, il futuro professionale e soprattutto le risorse di nostro figlio si modificano ogni giorno e si migliorano con le nuove acquisizioni e con l'espe-

rienza. Dovremmo passare dalla preoccupazione del 'che cosa' nostro figlio sceglie al 'come' sceglie.

Le domande corrette sono:

In che modo nostro figlio esprime la sua intelligenza?

Quali sono le 'mappe cognitive' in cui si muove meglio?

Quali atteggiamenti adotta nostro figlio nella sua ricerca?

Quali criteri utilizza per fondare e motivare le sue scelte?

MODALITÀ DI APPROCCIO

Ci sono ragazzi che vivono questo momento cambiando ogni giorno le scelte e lasciandosi convincere da argomentazioni secondarie (come la vicinanza della scuola, la presenza di amici, la mancanza di alcune discipline nel nuovo curriculum o il numero di ore per materia, ecc.): sono ragazzi con tanti interessi non ancora ben calibrati che si muovono a zig zag per la paura di perdere delle occasioni. Di contro altri studenti si sentono bloccati e cercano di spostare la ricerca il più avanti possibile rimanendo impantanati nello stagno della non scelta. Infine ci sono ragazzi che sanno coinvolgersi nel percorso in cui la ricerca viene realizzata nel confronto con adulti significativi (in primis genitori e insegnanti); studenti che sanno passare da scelte casuali e/o compiacenti (= fare quanto piace ai genitori o ad altri) a scelte consapevoli e maturate nell'analisi delle variabili che qualificano una scelta corretta.

VARIABILI IMPORTANTI

Le variabili da tenere in considerazione sono molteplici. Ne elenco alcune sotto la forma di domande che ci aiutano a riflet-

tere e interagire con i nostri figli senza prendere il loro posto:

Gli interessi. Cosa mi piace in generale? Quali sono gli ambiti dello studio che preferisco?

Le attitudini. Cosa riesco a fare meglio? Quali argomenti apprendo con maggiore facilità? In quali attività extrascolastiche sono più portato?

Le capacità. Come vado a scuola? Mi "piace" studiare? Come organizzo il mio studio a casa? Verifico le mie capacità in 'campi' diversi?

Le motivazioni. Perché sto privilegiando questa scelta? La sto confrontando con altre possibilità?

La personalità. Quali sono le doti che penso di avere? Su quali caratteristiche posso contare?

Le aspirazioni. Dove mi vedo dopo la scuola superiore? In che contesto lavorativo mi immagino?

Le informazioni. Dove cerco le informazioni? Mi confronto con gli insegnanti, i genitori? So valutare quanto trovo su sussidi informatici e non?

IN CONCLUSIONE

Per effettuare una scelta realistica e consapevole si richiede da parte del ragazzo un'approfondita conoscenza di se stesso e delle dinamiche che la scelta comporta. È evidente che questo obiettivo non può essere raggiunto direttamente dal ragazzo. Le variabili coinvolte sono complicate e l'ampiezza di visuale del ragazzo ancora piuttosto limitata. La scelta – a questo punto direi qualsiasi scelta – diventa un'avvincente sfida per noi adulti e per il nostro modo di lavorare. Richiede sinergia e capacità di rispetto delle competenze tra genitori, insegnanti e, se necessario, gli esperti in orientamento scolastico e professionale. La sfida la vince chi è capace di aiutare il ragazzo a diventare protagonista senza abbandonarlo e senza scegliere al suo posto.



Vangelo secondo Giovanni

Corso biblico - 15



Volodymyr Borovykilo, Borovykovs'kys, San Giovanni Evangelista.

La tradizione, fin dalla fine del II secolo, ha identificato l'autore del quarto vangelo con l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo (Mc 10,39), discepolo di Gesù e testimone oculare di quanto scrisse (Gv 21,24); alla fine della sua vita, ad Efeso, avrebbe messo per iscritto i suoi ricordi della sua convivenza con Gesù e il contenuto di tutta la sua predicazione.

LA COMUNITÀ DEL QUARTO VANGELO

Giovanni, che non chiamò il suo scritto vangelo ma testimonianza (Gv 21,24), confessa di averlo scritto perché i suoi lettori credessero in Gesù, Messia e Figlio di Dio, e, credendo, avessero la vita (Gv 20,30-31); il che porta a creare un racconto incompleto (Gv 21,25) ma così ricco di sfuma-

ture da risultare incomprensibile ai non cristiani.

Una comunità vessata dall'esterno

La comunità destinataria è già cristiana, ma attraversa una grave situazione di vessazione della fede. L'insistenza dell'autore su temi come la fedeltà e la permanenza trovano in questo la loro spiegazione.

La polemica aspra e frontale, che il Gesù giovanneo svolge con l'ebraismo del suo tempo e che ha portato il quarto Vangelo ad essere considerato lo scritto più antisemita del Nuovo Testamento, rivela il conflitto che sta vivendo la comunità. I suoi membri più anziani e più importanti sono stati espulsi dalla sinagoga per la loro fede in Cristo (Gv 9,22); la comunità crede che, seppur pochi, gli autentici figli di Abramo (Gv 8,31-59) abbiano scelto Gesù (Gv 1,47-49). I 'giudei', invece, si oppongono sistematicamente a Gesù, negano la sua origine divina e minacciano la sua vita (Gv 10,31).

In aspra polemica contro lo gnosticismo

La vessazione della fede non è venuta solo dall'esterno della comunità. Essa sente che in lei ci sono diverse, se non contrastanti, interpretazioni della predicazione apostolica. L'origine di tutte è una religiosità di tipo gnostico, molto diffusa nel mondo ellenistico, che univa una sincera nostalgia per la salvezza personale alla proposta della conoscenza della propria natura come via di salvezza. Giovanni riprende il suo linguaggio e i suoi temi e rior-

mula il vangelo cristiano: Dio e il mondo non sono entità opposte o separate, la Parola di Dio è all'inizio del mondo e all'inizio della salvezza dell'uomo (Gv 1,1-18); la salvezza dell'uomo non è opera di interiorizzazione, ma effetto dell'amore incondizionato di Dio (Gv 3,16).

IL VANGELO PER QUELLA COMUNITÀ

Questo spiega la concentrazione sul mistero di Cristo che opera il quarto vangelo. Il suo autore ha sentito il bisogno di approfondire l'essenziale del messaggio cristiano.

Incentrato su Gesù Cristo

Se per altri evangelisti il cuore della predicazione di Gesù è la vicinanza del regno che richiede fede e conversione personale, poiché si stanno vivendo gli ultimi giorni, nel quarto vangelo Cristo Gesù è il messaggio annunciato, persino da Gesù stesso. La conversione cede il passo all'opzione per la sua persona e la speranza di una salvezza futura immediata diventa esperienza attuale di quella salvezza.

Un Gesù tanto divino

Senza negare, a volte anche sottolineando, la sua condizione umana (Gv 4,6.7.31), nella sua immagine di Gesù sviluppa anzitutto la sua natura divina; e così, pur conoscendo gli altri titoli usati nella predicazione cristiana, Giovanni ne livella il contenuto. La filiazione divina è una conseguenza della sua missione: l'invio di Dio caratterizza l'essere di Gesù, scoprendo l'intimo rapporto che ha con il Padre; l'opzione per l'invio è opzione per Dio (Gv 6,29); le sue opere sono la migliore prova della sua origine divina (Gv 4,34; 5.17.19).

Parola che rivela Dio

Questa pretesa di Gesù, insolita anche nei Sinottici, di rappre-

sentare definitivamente Dio è espressa nel quarto Vangelo da quelle frasi che iniziano con un solenne "Io sono": Gesù è pane (Gv 6,35.48.51), luce (Gv 8,12), porta (Gv 10,9), pastore (Gv 10,11), risurrezione e vita (Gv 11,25), via e verità e vita (Gv 14,6), cioè tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno o desidera di più, e questo in un grado assoluto.

Gesù è la Parola di Dio (Gv 1,1-14), manifestazione espressiva e sensibile della divinità, sua rivelazione e suo significato; come tale, non solo scopre agli uomini chi è Dio, ma conosce e rivela anche, come ragione divina, l'intimità degli uomini (Gv 1,42.47-48). Ma non rivela arcani, ma ciò che sa di Dio, e lo offre facendosi conoscere, poiché dice solo e tutto ciò che gli è stato affidato, è il miglior testimone del Padre (Gv 5,31). Gesù parla di Dio non solo con le parole, anche le sue opere rivelano Dio; in realtà sono segni, fatti concreti che puntano verso una realtà più profonda, che si manifesterà solo a chi crede (Gv 2,11).

Ideale intimista di vita comune

Concentrando la sua attenzione sul mistero personale di Cristo, il quarto Vangelo privilegia una vita cristiana più personale e intimista, dove il rapporto immediato con il Signore Gesù tende a relativizzare i rapporti tra i membri della comunità. I credenti si uniscono tra loro perché sono uniti, come i tralci nella vite, a Cristo (Gv 15,1-6); la comunità nasce direttamente da Cristo crocifisso, dal suo costato aperto (Gv 19,31-35), non è una semplice congregazione di credenti, ma il frutto della vita dell'Agnello (Gv 19,36).

La salvezza, un dono da godere

Il possesso del suo Spirito, pur vivendo nel regime di orfanezza di Gesù, intende la vita cristiana come un evento escatologico. La salvezza non è da aspettarsi, ma da godere; non è tanto un evento futuro quanto una realtà

attuale. La fede, quindi, che riconosce l'iniziativa di Dio in Gesù (Gv 6,37.65), è già esperienza di salvezza; la vittoria di Gesù sulla morte e sul peccato non deve attendere l'altra vita, si realizza già nella vita del credente (Gv 11,25): chi crede è passato dalla morte alla vita (Gv 3,18).

PER LEGGERE GIOVANNI OGGI

Il quarto vangelo è, senza dubbio, il più lontano nel tempo da Gesù e dagli eventi che narra. La sua mancanza di vicinanza indebolisce alquanto il contenuto della sua memoria; e infatti è il vangelo che meno informa sulla attuazione del Gesù storico.

Un vangelo da vivere in intimità

Ma è il vangelo che più cerca di approfondire il suo mistero personale; sembrerebbe che avere meno aneddoti da raccontare porterebbe il suo editore a concentrarsi sul significato profondo di quanto narrato; supera la scarsità di notizie su Gesù con una migliore comprensione di Cristo. E il risultato è sorprendente: come nessun altro evangelista ha saputo accostarsi al mistero di Cristo e avvicinarlo a noi nella sua storia. La distanza non è stato un ostacolo perché la sua esposizione evangelica fosse la più intima e spirituale.

Sostenendo la vita comune

Poiché è il più recente, il quarto vangelo è anche il più vicino a noi. E non è solo per la sua maggiore vicinanza temporale; è anche dovuto alla sua minore sensibilità comunitaria. Scritto per una comunità vessata nella fede, sembra favorire una presentazione individualistica dell'esistenza cristiana; presuppone che il rafforzamento della fedeltà personale a Gesù Cristo conduca al rafforzamento della vita in comune.





Una carità oltre i confini

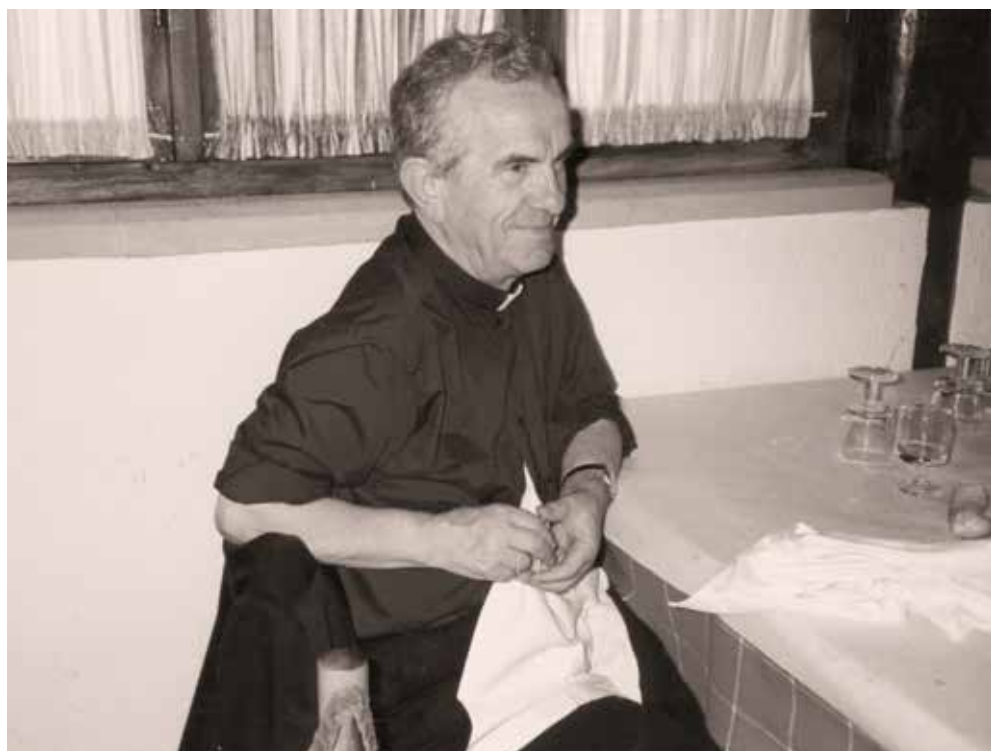
Don Renzo Beretta

Canonica della chiesa dell'Immacolata a Como, fine anni Ottanta. Attorno a un tavolo sono seduti quattro giovani, che guardano verso un anziano sacerdote. «Tu cosa cerchi?», chiede quest'ultimo al giovane alla sua sinistra. «Cerco lavoro, padre», racconta l'altro. «Sono da più di cinque giorni in Italia, ho cercato lavoro, ma nessuno me l'ha offerto. Cerco di andare in Svizzera perché là ti danno i documenti e almeno ti sistemano un po'. Non è che qui a Ponte Chiasso siamo solo noi quattro; ce ne sono a centinaia!». Il sacerdote tende la mano e sfiora, quasi per consolarlo, l'altro giovane che ha a destra.

La scena, immortalata dalle telecamere di una televisione, ben rappresenta la vita che da anni ha scelto don Renzo Beretta, il parroco del luogo. La sua azione cerca di abbattere le barriere tra gli immigrati e la società di cui vorrebbero fare parte, per restituirli pienamente alla loro dignità.

I PRIMI TEMPI DEL SUO SACERDOZIO

Don Renzo nasce a Camerlata, quartiere di Como, il 12 giugno 1922. Dal 1934 al 1936 è allievo dell'opera per le vocazioni fondata da don Giovanni Folci a Valle di Colorina. Quando anche lui si sente pronto a diventare sacerdote, lo comunica ai genitori. La madre, molto religiosa, accetta, mentre il padre, il quale si dichiara lontano dalla fede, replica: «Se è quello che vuoi, allora fallo perché è giusto». Viene ordinato sacerdote il 27 giugno 1948 a Como, per



mano del vescovo monsignor Felice Bonomini.

Il suo primo incarico è come vicario parrocchiale a Livigno, cittadina che in quel periodo non è nemmeno servita da vie di collegamento sicure. Segue il periodo dal 1953 al 1956, sempre come vicario, a Mandello del Lario. Presso la parrocchia di San Lorenzo tiene aperto l'oratorio in base ai turni del vicino stabilimento della Moto Guzzi, per dare ai giovani operai un luogo dove trovarsi. Non si occupa però solo dei giovani, che attrae con il suo fare brioso e allegro, ma cerca di tenere uno sguardo d'insieme. Dal 1956 al 1963 è poi vicario della parrocchia della cattedrale di Como, dove segue la formazione delle ragazze.

Nel 1963 diventa parroco a Solzago, nel comune di Tavernerio.

Per i primi tempi cerca di creare la comunità organizzando gite, ma in un secondo momento capisce di dover puntare sugli aspetti più essenziali: l'annuncio della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia, la visita agli ammalati in casa e in ospedale.

Riconosce poi che Tavernerio e le cinque frazioni vicine hanno bisogno di una nuova scuola, ma affronta inevitabili questioni burocratiche e molti contrasti. Nel frattempo, la sera, riceve lui stesso i ragazzi, sul modello della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani. Un giorno lo ferma per strada un ricco signore, che ironizza su quell'impegno educativo, a suo dire inutile, perché rivolto a teste di contadini. Alla fine la scuola è pronta in sei mesi; da essa usciranno anche molti futuri laureati.

Parecchi parrochiani e cittadini definiscono il suo agire duro ed esigente. Per questo, lui mette in chiaro le proprie ragioni in una lettera di Natale, rivolta «alla "mia" gente di Solzago. Vicina o lontana. Credente o non credente»: «È facile svirilizzare e sterilizzare la gente parlando di un amore vago e tacendo delle realtà che hanno come radice l'Amore: l'amore alla verità, l'amore alla libertà, l'amore alla giustizia, l'amore al sacrificio, l'amore alla cultura, l'amore al pagare di persona. Una Fede che non coltiva questo tipo di Amore è molliccia, fangosa, egoista».

«PRUVIDENZA E REBELOTT»

Nel 1984 don Renzo lascia Solzago per Ponte Chiasso, piccola frazione di Como, vicinissima al confine tra Italia e Svizzera. Non gli ci vuole molto per capire che quello è un punto di transito per profughi e migranti irregolari: comincia allora ad allestire un "ufficio assistenza stranieri", a cui approdano persone bisognose di tutto, respinte alla frontiera dalle guardie svizzere.

L'8 dicembre 1988 arriva in parrocchia il vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, per la festa dell'Immacolata, titolare della chiesa: rimane basito al vedere che perfino nei confessionali sono stati posti dei materassi per ospitare i migranti di passaggio. La sua perplessità è condivisa da quanti guardano con ostilità a quella e ad altre iniziative (compresa l'apertura di un dormitorio invernale), ma non dai numerosi volontari, molti anche svizzeri, che arrivano a portare coperte, cibo caldo e beni di prima necessità. A loro il sacerdote raccomanda di usare la testa, oltre al cuore.

Don Renzo non segue tanto un metodo, quanto un motto: «Pruvidenza e rebelott, rebelott e pruvidenza», come a dire che, pur in quella situazione a volte caotica, lui e quanti l'aiutano cercano di essere la mano di Dio per tanti. A un giornalista della TV svizzera



che lo intervista, risponde: «Cerco di fare la mia parte: è un primo intervento, per evitare che vadano a rubare». Quando l'intervistatore incalza, domandandogli se quella gente cerchi di entrare in Svizzera o di scappare da essa, chiarisce: «Voi avete le vostre leggi e siete tenuti ad osservarle. Io, grazie a Dio, posso giocare in un modo, secondo me, più ampio e più umano; non chiedo mai perché... del resto se scappano è perché sono disperati, ed anche un bel po'».

Pur continuando a manifestare un carattere esigente, l'accoglienza è ormai il suo tratto distintivo: «Dimmi» e «Grazie» sono parole che affiorano spesso sulle sue labbra, ma partono dal cuore. La sua scrivania è piena di libri aperti, sottolineati, commentati. Ogni mattina, alle sette, dopo un'ora di meditazione e studio della Parola di Dio, scende in chiesa, per affidare al Signore l'impegnativa giornata che l'attende.

UNA MORTE IMPROVVISA, UN'EREDITÀ CONTINUA

Il 20 gennaio 1989, verso le 15.35, don Renzo apre la porta della sua canonica. Si trova davanti Abdel Hakim Lakhoitri, trentunenne, scappato dal Marocco, da lui aiutato altre volte. Quel giorno, però, non vuole solo da mangiare, ma anche del denaro. Il sacerdote, in quel momento impegnato, gli chiede

di tornare più tardi. A quel punto, il giovane estrae un coltello: don Renzo cerca di difendersi, rompendogli un ombrello in testa, ma viene ferito sette volte all'addome.

Si precipita da lui don Giovanni Meroni, il vicario parrocchiale, il quale riconosce subito l'aggressore e chiama i soccorsi. Don Renzo, pur ferito gravemente, cerca di assicurare il confratello: «Non è niente; voleva solo spaventarmi...». Muore poche ore dopo, trasportato all'ospedale Sant'Anna di Como, dov'è accorso anche monsignor Maggiolini, che nel funerale ha per lui parole di elogio e di rammarico: «Amava il fratello perché si sentiva amato da Dio».

Il suo corpo riposa nel cimitero di Monte Olimpino. Il responsabile dell'omicidio viene invece condannato a sedici anni e quattro mesi di reclusione, pena ridotta di due anni in Cassazione. Dopo otto anni, anche grazie a un indulto, viene scarcerato e rimpatriato in Marocco.

Subito dopo la scomparsa di don Renzo, la Caritas diocesana di Como non riesce quasi a far fronte alle persone rimaste prive del suo aiuto. Il 20 gennaio 2002 viene poi dedicato alla sua memoria il Centro di Ascolto dipendente sempre dalla Caritas.

A molti la sua storia è tornata alla mente il 15 settembre 2019, pochi mesi dopo il ventesimo anniversario, quando si è diffusa la notizia dell'uccisione di un altro sacerdote di Como, don Roberto Malgesini, anche lui impegnato a prestare soccorso a migranti e senza fissa dimora.

Il 20 gennaio 2019, nell'Eucaristia che concludeva le celebrazioni per il ventennale, monsignor Oscar Cantoni, vescovo di Como, ha ricordato: «Le grandi scelte non si improvvisano e dal momento che si muore come si è vissuto, don Renzo, nel dono di sé, offerto in sacrificio, ci ha sintetizzato lo scopo della sua vita: essere sacerdote e vittima, come Gesù, pane spezzato per la vita del mondo, di cui facciamo memoria ogni volta che celebriamo l'Eucaristia».



Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi

Un Vescovo salesiano nel profondo Sud dell'Etiopia (Quarta puntata)



DON ANGELO MORESCHI DIVENTA VESCOVO DI GAMBELLA

L'anno Giubilare 2000 è stato per tutta la Chiesa un tempo di grande rinnovamento spirituale e di rilancio dell'attività missionaria nei diversi contesti geografici. Anche in Etiopia i Salesiani di don Bosco decidono di animare, per la Chiesa locale, due progetti pilota: un centro per ragazzi di strada nella capitale Addis Abeba, e una presenza ecclesiale nella regione di Gambella – nell'estremo sud occidentale dell'Etiopia, al confine con il Sud-Sudan – una terra ancora sconosciuta ai salesiani, nella quale l'evangelizzazione è ancora alla prima semina. L'ispettore salesiano non ha dubbi, Abba Angelo non si trasferirà nel-

la capitale; il suo cuore è la risorsa buona per quella terra che ha bisogno di tutto, la sua competenza professionale e agricola può avviare progetti di crescita umana e la sua passione apostolica porterà il vangelo e cammini di catecumenato e catechesi in questa terra che attende l'annuncio del nome di Gesù.

IL PASTORE NELLA NUOVA FRONTIERA MISSIONARIA

In data 16 novembre 2000, la Santa Sede ufficializza l'erezione della nuova Prefettura Apostolica di Gambella affidandola alla cura pastorale della Società Salesiana; nella stessa data Abba Angelo è nominato Prefetto Apostolico, e il 25 febbraio 2001 assume in loco la sua missione. La nuova Prefettura di Gambella comprenderà la provincia dell'Illubabor nelle regioni dell'Oromia occidentale e del bassopiano del Gambella fino al confine col Sud Sudan.

Il fervore e lo slancio di Angelo sono straordinari e confermati da quanti lo vedono all'opera in un'attività sacrificata e febbrile nella quale il Prefetto Apostolico non sa proprio pensare a se stesso. Non c'è espressione di quella chiesa ai primi passi del suo cammino che non lo veda in prima linea: lavori tecnici o di fatica, amministrazione e fundraising, legislazione e servizi sociali, evangelizzazione e catechesi, liturgia e arredi sacri. Il Buon Pastore c'è sempre, perché la

sua dignità è servizio, tutti lo sanno e nessuno si vergogna a chiedere. Che Abba Angelo sia il motore di tutto non è solo lo slancio apostolico ad esigerlo, ma anche la carenza del personale rispetto alla vastità del territorio e alla profondità abissale dei bisogni e delle urgenze.

MOLTI CONTRIBUTI PER UN'UNICA RETE

Il segreto, però, della fecondità, Melaku lo conosce bene: la stima per gli altri, la bontà irraggiante, la pazienza nella collaborazione, il coinvolgimento nella responsabilità. Così, attorno a lui, grazie all'impulso della sua umanità aperta e cordiale, nasce una rete, nella quale si intrecciano volti, cuori, storie, impegno, carismi, passione; fa un certo effetto nominare tutti:

– I Salesiani di Don Bosco, che a Gambella stanno iniziando un nuovo progetto con una scuola professionale, un oratorio-centro giovanile, offrono la loro disponibilità per l'opera di evangelizzazione in città.

– Gli Yarumal Missionaries – istituto di origine colombiana, che ha per missione carismatica l'evangelizzazione di terre nelle quali non è ancora risuonato l'annuncio del Vangelo – si prendono cura delle missioni di Itang e Lare.

– Tre medici – Padre Miguel Melendo, Mariateresa Reale e Barbara Cavalli (ai quali poi si aggiungerà Fulvia Fieni col marito Sebastiano e la figlia Sara) – legati all'Associazione Amici del Sidamo – In Missione, che

ad Abobo prenderanno la direzione della nuova clinica costruita dal governo a nome della Chiesa Cattolica (realtà che poi conoscerà un'espansione in altri progetti di ispirazione ecclesiale).

– I sacerdoti fidei donum provenienti da diocesi italiane (don Matteo Pinotti della diocesi di Mantova e don Aldo Balzi della diocesi di Bergamo).

La Prefettura Apostolica conosce così una crescente vitalità, guidata da spirito progettuale e di collaborazione, ben radicata nel comando missionario del Vangelo e audace per la capacità di sognare e pagare sempre il sogno con la concretezza esigente del sacrificio.

«UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA»

Mons. Angelo, riassume efficacemente lo stile pastorale che ha assicurato alla diocesi di Gambella una vitalità rigogliosa: «Qui da noi la gente è molto accogliente e ciò ci chiede di ricambiare verso di loro tale affetto; nonostante la povertà di mezzi a disposizione, ho imparato ad amare la missione dove lavoro. In ogni missione, legato all'aspetto dell'evangelizzazione, ci sono delle attività di promozione umana che facilitano l'incontro con queste persone: un pozzo per dare acqua al villaggio, una scuola materna per garantire l'educazione di base, il mulino per macinare, uno spazio

per l'attività ricreativa (leggi oratorio) e, se possibile, qualche progetto per la promozione della donna. Inoltre occorre dare tempo e spazio alla comunicazione, creare gruppi di incontro e di dialogo, favorire la condivisione anche informale. Questo lavoro va fatto con pazienza e costanza, la cadenza settimanale degli incontri crea appartenenza e permette di lavorare in profondità. Inoltre la presenza di catechisti locali consente di avvicinarsi alla loro lingua e cultura, quale veicolo per una vera evangelizzazione».

LO STEMMA DEL VESCOVO RIFLETTE LA REALTÀ

Questo è lo stile pastorale che Angelo ha praticato e raffigurato nel suo stemma episcopale che egli stesso spiega così: «Le lettere greche alpha e omega stanno ad indicare la centralità della Parola di Dio: questo è il motivo per cui il missionario è qui tra loro, ovvero l'annuncio della Parola che salva. La stella con sette punte sta ad indicare Maria, che papa Paolo VI chiama Stella dell'evangelizzazione e che per i figli di don Bosco è chiamata Aiuto dei Cristiani. L'aratro richiama la nostra ricca terra di Gambella, la possibilità del pane quotidiano. Oltre ai grandi appezzamenti agricoli che, se coltivati, possono diventare mezzi di sostentamento finanziario del futuro Vicariato, in ogni missione si cerca di seminare qualche prodotto per la Chiesa locale e di avere un mulino che garantisca alle donne l'alimentazione basilare per la famiglia. Infine i fiumi, col loro richiamo biblico a Gesù e alla sua Acqua di Vita che ci offre nel Battesimo. Ma spesso in questa terra di grandi fiumi si avverte la mancanza di accesso all'acqua potabile. Per questo ci siamo impegnati a realizzare in ogni villaggio uno o due pozzi con pompe a mano che diano facile accesso all'acqua per tutti». Lo stemma pastorale non è rimasto un esercizio di araldica, è diventato realtà con la forza del carattere, la passione del cuore, il sudore della fronte:

Vangelo annunciato, Sacramenti amministrati, terra coltivata, e poi il mulino e soprattutto tanta acqua perché oltre a irrigare le anime con l'acqua del Battesimo e della Penitenza, Angelo ha scavato ben 57 pozzi!

Questo fiume di generosità merita la citazione di un fatto narrato dal fratello don Bruno: un sacerdote amico, sentendo Angelo manifestare il timore di non essere degno del Paradiso, non mancò di replicare: «Angelo, se un solo bicchiere d'acqua offerto a un piccolo disseta il Signore, i tuoi 57 pozzi non sono un mare di acqua regalata a Lui? Altro ché, se te lo sei assicurato il Paradiso!».

Il grande lavoro pastorale profuso da Abba Angelo e dai suoi collaboratori viene riconosciuto dalla Santa Sede che, dopo neppure dieci anni dall'istituzione della Prefettura di Gambella, la eleva a Vicariato. Il nostro Angelo viene nominato primo Vicario Apostolico, e ordinato vescovo presso la Chiesa cattedrale di Gambella dedicata a S. Giuseppe, il 31 gennaio 2010. Sono presenti autorità, parenti e amici che si stringono in questo giorno di festa attorno a colui che durante anni di lavoro missionario si è rivelato vero pastore che ama e guida il suo gregge.

La dignità episcopale non trattiene però Angelo dal continuare ad essere il primo sempre e comunque: nella levata al mattino, nel lavoro di ogni genere, soprattutto di fatica, nella attenzione alle urgenze dei piccoli e dei poveri, nella sollecitudine per l'annuncio.

Tutto è compiuto però con lo stile del Pastore: Angelo non dimentica di essere sempre e ovunque segno vivo del Signore Gesù, così la sua creazione più audace e custodita è il Seminario Minore di Gambella, dove sono accolte le prime vocazioni fiorite nelle parrocchie del Vicariato. Il Padrone della Messe guarda dal cielo e benedice: la Chiesa di Gambella sotto la guida di Abba Melaku ha ben 15 ordinazioni (un diacono e 14 sacerdoti). E con i nuovi collaboratori nel ministero a Gambella si moltiplicano le missioni e si consolidano quelle di tradizione più lunga.



1° SETTEMBRE

LA GIORNATA PER LA CUSTODIA
DEL CREATO

 YouTube Originals



LA LETTERA

UN MESSAGGIO PER LA NOSTRA TERRA



Vedi questo film, **The Letter**, il lungometraggio che racconta i retroscena che riguardano la firma dell'enciclica *Laudato Si'*. Nell'enciclica Papa Francesco ha raccolto tutta la sua preoccupazione e le azioni auspiccate per la tutela del Creato. Poi discutilo con i tuoi figli.